



Fondatore Giulio Polotti

Mercato del Lavoro News – n.52

PIU' LAVORATORI MA MENO LAVORO

L'ISTAT ci dice che cresce il numero delle persone occupate. E' una buona notizia, anche se prima di enfatizzare sarebbe bene mettere a fuoco alcuni dati: i contratti a tempo indeterminato crescono dello 0,2% rispetto al mese di aprile. Ma i contratti a termine crescono dello 0,4%, e gli autonomi, a trattamento fiscale di favore, crescono dello 0,6% (come il solito corre la domanda: sono nuovi lavoratori indipendenti o ex dipendenti riconvertiti per ovvie convenienze fiscali?).

Non solo: su base annua (quindi rispetto a maggio 2018) i lavoratori stabili crescono dello 0,4%, ma quelli a termine dello 0,6%. Non sembrerebbe un risultato fenomenale, anche se senz'altro positivo. Soprattutto pare indicare che il Decreto Dignità è riuscito solo marginalmente a modificare i rapporti tra assunzioni a termine e assunzioni a tempo determinato: la crescita delle prime è ancora superiore alla crescita delle seconde. Inoltre i contratti permanenti sono tornati quasi ai livelli pre crisi e paiono essersi stabilizzati poco sotto quota 15 milioni, mentre i contratti a termine continuano a crescere, sia pure a ritmi più contenuti, e sono ormai oltre il 30% in più del periodo pre crisi: come abbiamo spesso detto, le dinamiche del mercato del lavoro non possono essere piegate a piacimento dalla volontà politica...”

Molte feste perchè il tasso di disoccupazione scende di 0,2 punti, ma come sempre questo dato è da prendere con le pinze e valutarne bene le sfaccettature: in particolare stavolta è da segnalare che il risultato positivo è dovuto all'aumento degli occupati mentre è rimasto fermo il tasso di inattività; è dal mese di Settembre 2018 che sta tra il 34,3% e il 34,4%: sostanzialmente invariato. Poichè questo indicatore è composto dalla somma di persone che né lavorano né cercano lavoro (pur essendo in età da lavoro) dimostra che non si riesce a raschiare il fondo del barile: un terzo della popolazione, che potrebbe essere coinvolta nel mercato del lavoro, ne resta esclusa (o si esclude). Che è esattamente il contrario di quello che servirebbe per avviare una politica di crescita.

Ma c'è un altro dato, che potremo acquisire quando INPS pubblicherà i dati sui flussi assunzioni – cessazioni, ossia quanti dei nuovi assunti sono part time. Probabilmente molti, se verranno confermati i dati del primo trimestre. Il che confermerebbe c'è un punto debole della conclamata crescita occupazionale.

Il punto debole è che le ore lavorate non crescono in proporzione al numero degli occupati. Le ore totali lavorate nel primo trimestre 2008 (prima dell'inizio delle crisi) erano state quasi 11,6 miliardi. Quelle del primo trimestre 2019 sono un po' sotto gli 11 miliardi (esattamente la differenza è di 555 milioni di ore). Ma, posto che il numero degli occupati è quasi pari a quello ante crisi, vuol dire che è molto basso il numero di ore lavorate per addetto; infatti dalle Serie Storiche ISTAT ricaviamo questo dato: fatto 100 le ore lavorate pro capite nel 2015 (crisi piena) erano salite a 103,5 nel secondo trimestre 2018, ora sono scese a 102. La diminuzione delle ore lavorate pro capite spiega due fenomeni, che altrimenti sarebbero incompatibili con una crescita occupazionale: la sostanziale stagnazione del PIL, documentata e prevista; la stagnazione dei salari, che dal 2012 sono cresciuti soltanto dello 0,16% annuo.

In definitiva, i dati ISTAT trionfalmente esibiti comunicano indicazioni più realistiche. Se vogliamo tirare le somme e tentare una fotografia del momento, troveremmo che il Paese è rimasto fermo ad una (giusta) strategia difensiva contro la distruzione dell'occupazione. Redistribuire il lavoro esistente in una situazione di emergenza è una scelta saggia. Questo è stato il significato del part time, anche involontario, praticato nelle imprese negli anni della crisi. Ma, finita la crisi, la strategia dovrebbe cambiare: continuare a redistribuire il lavoro esistente non favorisce lo sviluppo, ma crea decrescita. (a cura di Claudio Negro)

Milano 4 luglio 2019